



Alfredo Reichlin

Verso una nuova politica
Consensi alle proposte comuniste
 da forze e ambienti diversi:
 Battaglia, Reviglio, Mattioli

Democrazia e programmazione
 Anche per socialisti e dc
 occorrono profonde riforme
 negli strumenti di governo

Energia e ambiente: piano del Pci

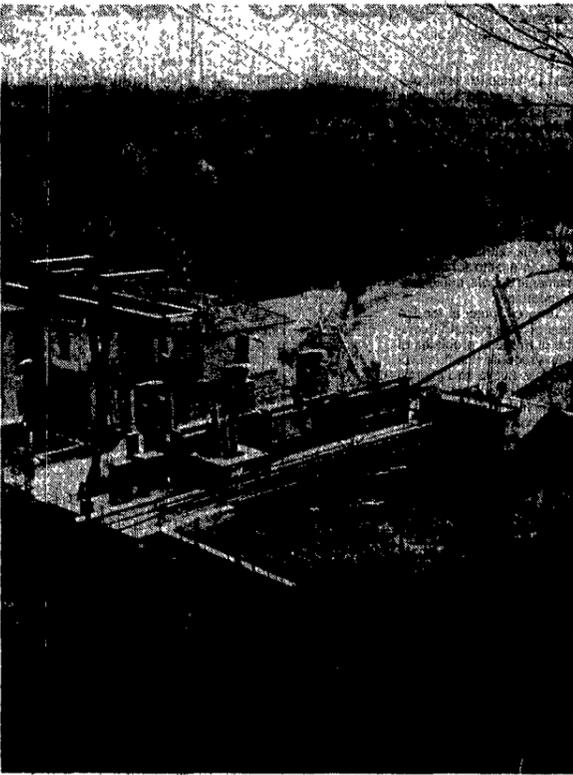
Il Pci ha presentato ieri le sue «linee» per un nuovo programma energetico. I dirigenti comunisti (Reichlin, Quercini e Giannotti) si sono incontrati con il ministro, con i dirigenti dei maggiori enti, con rappresentanti delle principali forze politiche. Non sono mancati dissensi su alcuni punti, ma generale è stato il riconoscimento del valore dell'iniziativa e delle nuove proposte.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Si torna finalmente a parlare di un nuovo organico piano per l'energia. Ma la formazione del governo De Mita c'entra poco o nulla. Nel programma del segretario democristiano (200 cartelle) al problema sono dedicate poche generiche righe. E invece il maggior partito di opposizione, il Pci, con un certo orgoglio e una buona carica polemica, che si fa avanti e presenta idee e proposte per impostare una nuova politica. E la sua iniziativa si è trasformata in un successo difficile da sottovalutare. Ieri in un grande albergo romano; per la prima volta dopo il referendum, si sono ritrovati tutti i protagonisti della lunga guerra dell'energia, non più per incrociare le armi però ma per dare atto ai comunisti di aver elaborato una piattaforma sulla quale si può forse cominciare a costruire.

siano dissolti contrasti e risolti problemi che hanno radici profonde e che accompagneranno ancora in confronto per lungo tempo. Alfredo Reichlin, che ha presieduto ieri all'incontro, ha parlato delle proposte del Pci (esposte in dettaglio qui sotto) come di un «lavoro in progresso» che si applica a un campo estremamente complesso i cui confini si spingono oltre le frontiere nazionali e riguardano i destini stessi dell'insieme dell'umanità. Se si guarda attentamente, ha detto Reichlin, non si può non ritrovare nella questione energetica, così come oggi si presenta, il tema cruciale di un necessario «cambiamento sociale». I contrasti non possono quindi stupire più di tanto. E tuttavia l'iniziativa del Pci ha indubbiamente avuto il merito di far emergere fatti nuovi, inedite disponibilità, un mutamento di orientamenti se non ancora forze di cultura.

Il ministro Battaglia avrebbe certo preferito un po' più di nucleari nel mix energetico italiano ma prende atto che quella partita è persa e comincia quindi a parlare, come fa il Pci, di meno accentramento e più democrazia nelle decisioni, di impianti più flessibili con taglie ridotte, di largo spazio al risparmio. Reviglio critica la proposta della costituzione di un'agenzia (può essere un nuovo carozzone inefficiente), giudica poco realistici alcuni obiettivi quantitativi, ma insiste sulla necessità di una forte programmazione e di un respiro sovranazionale di tutta l'impostazione. Anche per il presidente dell'Enea Colombo l'agenzia non è una buona idea come non lo è l'ipotesi di una maggiore distacco della politica energetica dell'Italia da quella degli altri paesi europei, e tuttavia prospetta per il suo ente un nuovo ampio campo di ricerca e sperimentazione nelle direzioni che il Pci mette al centro dei suoi programmi. I rappresentanti dei due maggiori partiti di governo, al di là di qualche disputa sulle cifre, condividono l'obiettivo di una strumentazione istituzionale profondamente riformata. L'onorevole Mattioli saluta «con grande soddisfazione» l'idea di un progetto di trasformazione sociale al quale sia saldamente legata la tutela della salute e dell'ambiente.



La centrale idroelettrica di Tagliuno ubicata nel Comune di Castelli Calepio (Bg)

«Sono ancora e pur sempre i termini di una sfida, ha detto Giulio Quercini del Pci nelle conclusioni. Ma una sfida che se si vince può davvero costituire l'asse di nuovi modelli di sviluppo e di civiltà. elettrico, 95mila per attività mineraria, metallurgica, raffinazione petrolifera, investimenti complessivi inciderebbero per un percentuale del 12 per cento degli investimenti fissi globali dell'economia italiana (un po' sopra la quota globale del 10% ritenuta normale nella relazione Baffi).

SCELTE - Prima e fondamentale è quella del risparmio. Non si tratta di fare una politica della lesina, ma di creare fattori nuovi e più avanzati di competitività e di sviluppo. Bisogna infatti investire sull'organizzazione della produzione industriale, sul risparmio di materiali, scorie e rifiuti, sul sistema dei trasporti, sui modelli edilizi, sui sistemi di riscaldamento e sugli usi domestici. Risparmiare e usare razionalmente l'energia, dice il Pci, richiede una politica di programmazione democratica. L'operazione sarebbe economicamente conveniente perché i costi per il risparmio di una unità di energia sono inferiori a quelli per la produzione di una unità aggiuntiva.

Autoproduzione, ammodernamento e fonti rinnovabili. Sono altri tre fronti di intervento. Si nota nel documento comunista che l'energia prodotta direttamente da industrie e municipalizzate è costantemente diminuita, negli ultimi dieci anni e ciò a causa di una «disseminata politica tariffaria» che ha sempre reso più conveniente l'acquisto di energia elettrica dall'Enel. Si propone perciò l'adozione di un sistema di tariffe e di tassazioni che inverta questo processo e spinga all'autoproduzione.

Nucleare: «presidio» di sperimentazione

L'intervento sugli impianti vecchi e obsoleti può contribuire alla diversificazione e all'applicazione di nuove tecnologie più «pulite». Il potenziale energetico delle fonti idriche è infine sottoutilizzato e andrebbe invece maggiormente sfruttato. Sono però le fonti fossili quelle prevalenti oggi (85 per cento dei consumi mondiali e italiani) e presumibilmente per i prossimi decenni. È evidente in questo settore la convenienza di un riequilibrio tra petrolio, carbone e metano e di una politica pro-

grammata per l'approvvigionamento capace di eliminare sovrapposizioni e concorrenza tra Eni e Enel e di innovare le strategie nei rapporti internazionali. Il Pci propone di escludere per il futuro nuovi impianti di produzione elettrica a olio combustibile; di utilizzare il carbone in impianti policonsumabili ricorrendo alle più moderne tecnologie per la riduzione dell'inquinamento e riducendo l'impatto ambientale con il ricorso a impianti di taglia media e piccola commisurati alle caratteristiche dei siti; di ricorrere invece in modo più consistente al metano, la fonte più pulita e quella più facilmente reperibile su scala mondiale.

Per quanto riguarda il nucleare, nel quadro di una progressiva «uscita», si punta a mantenere comunque un «presidio» di sperimentazione e ricerca e alla presenza italiana nei programmi riguardanti la fusione.

Alta energia va il 32% degli investimenti per la ricerca applicata. Di questi il 58% va al settore nucleare, appena il 9% al risparmio energetico. Il programma del Pci propone con tutta evidenza una modifica radicale negli indirizzi e nei finanziamenti.

Polo informatico
Presenza di posizione Pci:
 «L'Iri deve cercare intese con Olivetti»

ROMA. Il Pci rilancia l'ipotesi non solo di costituzione di un polo nazionale dell'informatica e delle telecomunicazioni con un'intesa tra Iri e Olivetti, ma vedrebbe con favore anche un intervento delle Pps nel capitale del gruppo di Ivrea. Questo uno dei punti emersi nel corso di una riunione tenutasi ieri alle Botteghe Oscure per esaminare le ultime vicende dell'Olivetti, le sue prospettive e gli sviluppi degli accordi con la Att e con l'Iri nel quadro dei nuovi assetti delle telecomunicazioni, cui hanno partecipato il responsabile della commissione attività produttive Quercini e quello della commissione trasporti Libertini, nonché rappresentanti dei lavoratori comunisti degli stabilimenti Olivetti. Condizione per questa partecipazione azionaria è che essa avvenga nel quadro di una collaborazione che riguardi i prodotti telematici e, in generale, lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. «Naturalmente tale collaborazione può essere estesa al partner internazionale di Olivetti, sia esso Atto o altro gruppo», precisa in una nota il Pci.

Tuttavia, il Pci ritiene «grave» che le vicende della Olivetti siano sfuggite ad ogni indirizzo e intervento dello Stato, mentre si giudica come «positivo» che l'ingegner De Benedetti, recedendo dalle scelte pericolose che aveva preannunciato nei giorni scorsi, abbia rifiutato il passaggio alla Att del controllo del gruppo Olivetti. Pur ribadendo l'esigenza di efficaci alleanze internazionali per l'Olivetti, i comunisti hanno espresso ferma opposizione ad ogni decisione che assoggetti il gruppo al controllo finanziario di multinazionali straniere o che ne svuoti i contenuti autonomi di ricerca e di produzione.

Per questo il partito comunista ha preannunciato grande attenzione e vigilanza sugli sviluppi del rapporto del gruppo di Ivrea con Att e con ogni altro partner internazionale e chiederà che su tutto ciò faccia luce governo e Parlamento. Nella nota comunista emessa al termine della riunione è stata poi espressa viva preoccupazione per i limiti seri e le carenze dell'intervento dell'Olivetti nel Mezzogiorno «dove manca una strategia industriale di adeguato respiro e si registrano disimpegni e ridimensionamenti preoccupanti», e viene sottolineato in modo negativo il ricorso alla cassa integrazione da parte di un gruppo che «avanta bilanci floridi, cospicui profitti, elevata liquidità finanziaria».

Per questo, conclude la nota di Botteghe Oscure, i parlamentari comunisti di Camera e Senato chiederanno con gli strumenti più idonei un confronto con il governo su questi temi, mentre decideranno incontrando i lavoratori delle aziende Olivetti in tutto il paese per coniare.

Joint-venture
L'Urss cerca partner a Ovest

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCELLO VILLANI

TORINO. La Germania occidentale è di gran lunga il maggiore partner commerciale dell'Unione Sovietica, ma l'Italia occupa attualmente un rispettabile secondo posto e potrebbe, in prospettiva, diventare un «protagonista» importante del riassetto economico e della riforma dell'economia sovietica, ricevendone, a sua volta, vantaggi commerciali non disprezzabili. Questo è in sostanza il messaggio che ieri, al termine di un seminario comune, hanno lanciato la Fondazione Agnelli e, soprattutto, i rappresentanti della delegazione sovietica presente a Torino: Marynov, vicedirettore dell'Inemo, l'Istituto per l'economia mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Loginov, Dynkin, Volkov, Sterin, la signora Notchevina e Kouznetsov, tutti esperti di questioni d'impresa e di rapporti con i paesi occidentali.

Ma che cosa si aspettano i sovietici dai rapporti con le economie capitalistiche? Innanzitutto un sostegno ai loro progetti di ammodernamento tecnologico e organizzativo delle imprese. In secondo luogo, la possibilità, anche attraverso la costituzione di «imprese comuni» con i paesi occidentali, di conquistare quote di mercato per i loro prodotti e di ottenere quella «valuta forte» (dollari, marchi ecc.) di cui il calo del prezzo del petrolio (che è la prima voce dell'export sovietico) e sempre frutto di un accordo con i giapponesi è la prima impresa comune che è già operante in Siberia nel settore del legno.

Risparmio, minimipianti più fonti e produttori

ROMA. È un mutamento profondo quello che il Pci propone per la politica dell'energia. Una sfida molto impegnativa. Il documento comunista così sintetizza i propri obiettivi: «Dalla rigidità alla flessibilità, dal gigantismo alla piccola dimensione, dal massimo di produzione con il minimo costo al massimo di tutela ambientale con il minimo consumo, dall'accentramento produttivo al pluralismo dei produttori, dalla concentrazione su poche fonti alla articolazione su tutte le opzioni praticabili».

È un programma che presuppone un serio cambiamento di rotta. Viene giustificato con alcuni argomenti difficilmente contestabili. Innanzitutto il clamoroso «fallimento» dei piani energetici italiani per l'insieme delle previsioni assunte e degli obiettivi proposti, che ha di fatto affidato al mercato il decisivo fattore della produzione energetica: l'esito è un ulteriore aumento negli ultimi due anni sia dei consumi di elettricità sia dell'utilizzazione del petrolio. Poi la bocciatura nel recente referendum dell'opzione nucleare. Di questo voto, dice il Pci, bisogna tenere conto, senza ricorrere a

sotterfugi che avrebbero solo il risultato di rendere vana l'attuazione di una nuova politica.

Secondo quali linee? Queste sono le proposte comuniste riguardo agli obiettivi generali, ai criteri di intervento e alle scelte concrete.

Un unico «quadro di comando»

OBIETTIVI - L'avanzamento civile e culturale e l'ammmodernamento tecnologico del paese hanno bisogno di energia e ogni programma non può che proporsi di assicurare tutta la quantità necessaria. La copertura del fabbisogno deve trovare un assetto più equilibrato: occorre ridurre al minimo la dipendenza dall'importazione e portare al massimo la diversificazione delle fonti e dei luoghi geo-politici di approvvigionamento. Questa operazione deve però assumere due nuovi vincoli: deve ottenere il consenso e la partecipazione attiva della maggioranza delle popolazioni e de-

ve guardare alla tutela sanitaria, ambientale e territoriale come ad un suo obiettivo fondamentale, al quale devono essere adeguati i parametri di convenienza delle fonti, delle tecnologie e delle taglie. Ciò presuppone un mutamento del quadro istituzionale, diversi rapporti tra poteri centrali e periferici, la creazione di un unico «quadro di comando» che viene individuato in un rafforzamento delle competenze del ministero dell'Industria e nella costituzione di un'«agenzia» come suo braccio operativo. La Comunità europea dovrà poi rappresentare la cornice di riferimento fondamentale, nella prospettiva della creazione di «un unico spazio energetico».

CRITERI - Il metodo finora adottato è stato quello di un sistematico sovradimensionamento dell'offerta in modo da fronteggiare ogni eventualità. Si è così prodotto un aumento incontrollato dei consumi e uno spreco sistematico di energia. Il Pci propone di invertire tale logica. Il nuovo piano dovrà proporsi di programmare non solo l'offerta ma anche la domanda, i consumi e gli usi finali. Dovrà poi essere un piano complessi-

Uso razionale dell'energia

Il costo complessivo degli investimenti previsti dovrebbe aggirarsi intorno ai 220mila miliardi (a valore 86) così suddivisi: 34mila per le fonti rinnovabili, 14mila per cogenerazione, 45mila per il sistema

Per i giudici immotivata l'ordinanza del sindaco di sospendere i lavori
 Preoccupazione per una sentenza che acuisce una situazione già difficile per il mancato salario

Il Tar dà ragione all'Enel, tensione a Montalto

Situazione tesa a Montalto di Castro. Il Tar del Lazio ha accolto ieri la richiesta di sospensiva avanzata dall'Enel. Preannunciato un ricorso al Consiglio di Stato. Contemporaneamente cresce la preoccupazione dei lavoratori: nonostante gli impegni le ditte non pagano i salari. E questo perché l'Enel, a sua volta, non ha onorato i suoi impegni. Assemblea di tutti i lavoratori il 20 aprile

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Il Tar del Lazio ha dato ragione all'Enel e ha accolto la domanda di sospensiva dell'ordinanza del sindaco di Montalto che bloccò, il 14 marzo scorso, i lavori nell'isola nucleare della centrale. La sentenza del Tar è stata accolta con molta preoccupazione nella cittadina dove già c'era tensione per il mancato pagamento dei salari ai lavoratori sospesi dal lavoro.

gnati, sicuramente non riveste i caratteri dell'attualità essendo eventualmente connesso non alla mera prosecuzione dei lavori di costruzione, ma all'effettiva e futura utilizzazione degli impianti.

Contro la sentenza del Tar, la Lega ambiente ha già presentato ricorso al Consiglio di Stato. I legali della Lega, Carlo d'Inzillo e Giola Vaccari, hanno imposto la loro difesa sulla grave situazione idrogeologica e sismica della zona e sul piano di emergenza. A sostegno della tesi difensiva hanno esibito lo studio del professor Pasquarè, ordinario di geologia dell'Università di Milano il quale ha rilevato un fascio di faglie attive a Pian dei Gangani (nel luogo dove è situata la centrale).

Immediatamente le reazioni dei Verdi. «La sentenza del Tar non ci stupisce più di tanto perché ormai la vicenda di Montalto si è già conclusa in altra sede - quella politica - con la fine del programma nucleare - hanno dichiarato Mattioli e Sciala - Ci attendiamo un atto di responsabilità dal presidente del Consiglio De Mita affinché la decisione del Tar non venga resa operativa». Comunque la vera battaglia davanti al Tar deve essere ancora combattuta quando andrà in giudizio il ricorso dei Verdi per la sospensione della decisione di riapertura di Montalto decisa dal defunto governo Goria lo scorso 10 marzo.

L'Enel gli impegni sul pagamento degli stipendi e dei salari a operai e tecnici. L'Enel sta tirando un po' troppo la corda, prima prende impegni e poi non li rispetta».

Le ditte, infatti, dovrebbero in questi giorni (per l'esattezza ieri 13 e domani 15 aprile) pagare i salari ai 3800 operai e tecnici dell'isola nucleare sospesi dal lavoro in base all'ordinanza del sindaco. Ma dicono di non avere liquidità perché l'Enel non onora i suoi impegni e aggiungono che hanno solo avuto una parte (circa il 60%) di quanto anticipato per i salari del periodo dicembre-marzo quando il Cipe decise la sospensione dei lavori nella centrale. Il fatto è che il Consiglio dei ministri non ha trasformato in decreto l'impegno e la copertura del salario dei lavoratori.

La manovra mi sembra chiara: non si vuole nemmeno prendere atto di quanto vedrebbero lo stesso accordo di governo. C'è ancora a ag-

giunge Tabacchini - chi spinge per impiantare il nucleare a Montalto, a tutti i costi, percorrendo, con cinismo, la strada dell'«esasperazione dei lavoratori. Mi auguro che con grande fermezza, come hanno fatto fino ad ora, i lavoratori e le popolazioni sappiano reagire a questa manovra per difendere i loro diritti e per impedire ai «nostalgici» del nucleare di continuare a mestare nel torbido».

Dice Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo: «Per il sindacato l'accordo del 30 marzo (che assicura il 100% del salario) è un punto di non ritorno perché è uno strumento essenziale per disinnescare il conflitto strutturale e capzioso fra lavoratori e istanze ambientaliste utilizzando l'«esasperazione» dei lavoratori rispetto al pericolo di perdita salariale e occupazionale».

in edicola

dichiarazione mod. 770

La guida più completa alla dichiarazione

- Commenti esplicativi
- Disposizioni legislative e ministeriali

L. 10.000

speciale il fisco speciale